

→ **L'ex sindaco dell'Aquila** La maggioranza gli chiede di restare, ma non vuole tornare indietro

→ **«Lasciato solo»** «Fingono di sostenermi, sono in campagna elettorale da subito dopo il sisma»

Cialente si dimette: «Il parafulmine ora se ne va»

ANSA / CLAUDIO ONORATI



Massimo Cialente è sindaco dell'Aquila dal 29 maggio 2007

Il casus belli la mancanza del numero legale sul riordino delle municipalizzate. Paradosso l'Aquila: «Qui è tutto fermo, ci sono gli operai delle imprese edili in cassa integrazione». Bilancio a rischio dissesto per colpa del governo.

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

Massimo Cialente è a casa, sistema i libri ammonticchiati, si preoccupa dell'intonaco che cede. Il sindaco de L'Aquila è rientrato nella sua vecchia abitazione, quella di prima del sisma, da poco: «Me lo avevano detto gli operai che l'intonaco non si fa d'inverno, ma avevo fretta». Si dice tranquillo, «sono in pace con me stesso».

Probabilmente si dovrebbe dire ex sindaco, perché Cialente ha rassegnato le dimissioni. Anche se c'è un documento di maggioranza che gli chiede di ripensarci: «Noi ti sosteniamo», scrivono. Ma lui, per ora, non sembra avere intenzione di tornare indietro. «Se ne va il parafulmine», dice. Anche se la situazione appare paradossale: Cialente si è dimesso alcuni mesi fa da sub-commissario alla ricostruzione proprio per sostenere la necessità che i poteri tornassero agli organi cittadini democraticamente eletti. È stata una mossa importante, che gli ha dato molti consensi, nella classifica del Sole 24 ore lo score era del + otto per cento. Ma ora? Il sindaco è andato dal ministro Maroni a chiedere che L'Aquila rientri nella tornata elettorale del 15 maggio. Il ministro ha risposto che è impossibile, non c'è tempo. Il rischio concreto è dunque quello di una nuova gestione commissariale.

Ma per ora non bastano le rassicurazioni arrivate dal documento di maggioranza. Cialente nelle ultime ore si è tolto parecchi sassolini dalle scarpe: «Sono stato lasciato solo, nessuno ha prese le mie difese in scontri mortali». Pesantissimo nel dire: «Fingono di sostenermi ma sono in campagna elettorale dal giorno dopo il sisma». Ricorda quando, nell'estate del 2009 propose un «governo di guerra», con tutti, visto che «i tempi sono di guerra», non c'è stato «nulla da fare», tutti in campagna elettorale. E denuncia: «Telefono a un consigliere di maggioranza per chiedergli di venire a votare e mi risponde "non vengo e sai perché"». Piccoli interessi a fronte della paralisi dell'amministrazione che dovrebbe governare la grande crisi del do-

po terremoto. Cialente non lo dice ma quando parla di solitudine pensa anche al suo partito, il Pd, troppo impegnato nelle battaglie interne anche a dell'Aquila, capoluogo di 70.000 abitanti con 40.000 persone fuori casa, costrette a vivere assistite dallo Stato.

Il casus belli è stata la mancanza del numero legale sul riordino delle aziende municipali. «Quello che mi scoccia - dice lui - è che ne va di mezzo il destino di 450 lavoratori». Ma il vero grande problema, continua, è che «è tutto fermo». Non ci sono i soldi per la ricostruzione: «Tutto bloccato, qui ci sono gli operai delle imprese edili in cassa integrazione». Pazzesco, dovrebbe essere l'unico settore economico che tira, in una città tutta da ricostruire.

Così come c'è il rischio concreto che il comune dell'Aquila vada in dissesto finanziario, il bilancio deve essere approvato entro il 31 marzo e mancano 32 milioni che il comune ha anticipato e che il governo dovrebbe trasferire, ma Tremonti continua a nicchiare.

Commissariamento

Maroni non ha concesso alla città di votare nella tornata del 15 maggio

Giuseppe Bernardi è un consigliere di «Sinistra per l'Abruzzo» (filiazione di Sinistra democratica). È uscito l'estate scorsa dalla maggioranza ma rivendica la propria correttezza: «Con Rifondazione non usciamo dall'Aula, non facciamo mancare il numero legale, come fanno i consiglieri di maggioranza». E, «se per evitare il commissariamento Cialente deciderà di restare, bisogna che ci sia un cambio di marcia». Massimo, sostiene Bernardi, è «in parte vittima di se stesso, perché ha pensato di poter governare con maggioranze variabili, affidando per esempio la presidenza della commissione più importante, quella del bilancio, a un personaggio proveniente dal Pdl». Bernardi fa l'esempio di 70 metri di strada sterrata che costringe le persone sfollate in due frazioni, Pianola e Roio, a fare 30 chilometri in più. Oppure la situazione in cui si trovano gli abitanti del Progetto Case e dei Map: «Mancano servizi e trasporti ma per darli bisogna reperire fondi, eppure non si è riusciti a dare attuazione a una delibera che chiede a chi viveva, prima del sisma, in affitto, una piccola quota di pigione».